COMMISSIONE XI

LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

II

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 LUGLIO 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, ONOREVOLE NINO CRISTOFORI, SULLA POLITICA DEL LAVORO E SULLA RIFORMA PREVIDENZIALE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **VINCENZO MANCINI**

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Seguito dell'audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Nino Cristofori, sulla politica del lavoro e sulla riforma previdenziale:

Mancini Vincenzo, *Presidente* 27, 29, 31, 33

Cristofori Nino, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 27, 29, 31, 33

Pizzinato Antonio (gruppo PDS) 33

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,00.

Seguito dell'audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Nino Cristofori, sulla politica del lavoro e sulla riforma previdenziale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del lavoro, onorevole Nino Cristofori, sulla politica del lavoro e sulla riforma previdenziale.

Tenuto conto della necessità di esaminare, subito dopo questa audizione, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 333 per poi partecipare ai lavori dell'Assemblea, do subito la parola al ministro Cristofori, ringraziandolo nuovamente per la sua disponibilità, affinché possa fornire una risposta alle domande rivoltegli nel corso della precedente seduta.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Desidero innanzitutto ringraziare i colleghi per gli interventi svolti, sottolineando lo spessore di alcuni di essi, che mi hanno anche fornito motivi di riflessione. Si è trattato, per forza di cose, di un dibattito abbastanza generale e, comunque, tale da rendere impossibile l'approfondimento di alcune questioni. Dichiaro fin d'ora la mia piena disponibilità a trovare altri momenti, sulla base delle indicazioni dell'ufficio di presidenza della Commissione, per porre in essere un confronto ancora più serrato su alcuni di questi temi. Credo, signor presidente, che non mancherà occasione per questo, soprattutto se nel corso dei prossimi quindici giorni si accentuerà il confronto tra le parti sociali sulla politica dei redditi. Si tratta di una materia che è giusto venga seguita molto da vicino dal Parlamento.

Non mi sembrava di aver mancato di evidenziare le dure difficoltà del momento che attraversiamo in fatto di occupazione e di orientamento dello sviluppo, come ha denunciato nel suo intervento l'onorevole Bolognesi, che, purtroppo, non è presente oggi. Tanto è vero che l'onorevole Servello – anch'egli assente – ha tratto lo spunto dal quadro da me descritto per imputarmi di dimenticare le responsabilità del passato di questa maggioranza e di questo Governo. In realtà, nella mia relazione non ho avuto amnesie; ho ricordato le azioni svolte dal Governo per migliorare tutte le strutture dello stato sociale e portarci, per alcuni settori legislativi, a livelli certamente competitivi rispetto ai paesi più civili del mondo.

Sono noti il prezzo pagato per queste operazioni in termini di fabbisogno, l'azione svolta nell'ultimo triennio per bloccare e ridurre il rapporto tra fabbisogno e PIL, nonché le nuove difficoltà insorte rispetto alla crisi dell'economia occidentale. È noto, altresì, il pericolo che corre l'Italia di non uscire da tale crisi (ho ribadito molto fermamente tale aspetto) se non si attueranno politiche strutturali e riforme idonee e destinate a comportare sacrifici anche rilevanti, ma rispondenti ad un principio da noi assunto come punto di riferimento: si tratta, infatti, di sacrifici da somministrare in rapporto alla capacità contributiva e, comunque, salvaguardando le aree più deboli del nostro paese.

Riservo la massima attenzione alle critiche mosse all'idoneità della manovra,

relativamente ai criteri enunciati per attuarla ed alle proposte, anche se non molto numerose, di modifica delle politiche programmate dal Governo; userò particolare riguardo nel rispondere agli interrogativi che mi sono stati posti sull'argomento. Molti degli interventi, tuttavia (mi riferisco a quelli svolti dagli onorevoli Santoro, Ghezzi, Azzolina, Servello e Sapienza) hanno riguardato soprattutto le grandi tematiche.

Il problema più arduo che ci sta di fronte è certamente quello rappresentato dalla necessità di risolvere l'equazione che consente di recuperare competitività alle nostre imprese e di mantenere il valore reale delle buste-paga. Una serie di interventi hanno fatto riferimento a questa tematica nel tentativo di ottenere maggiori chiarimenti da parte del Governo. La strada percorribile è quella di puntare tutto sulla riduzione del tasso di inflazione. Nel corso della settimana giungeremo, a livello collegiale di Governo (è questa una condizione necessaria per dare concretezza ai contenuti di una eventuale intesa sulla politica dei redditi), ad una definizione degli obiettivi da conseguire per la riduzione dello stesso tasso di inflazione, che dobbiamo cercare di portare, alla fine del 1994, attraverso una manovra articolata, a livelli europei e cioè al 2 per cento. Per giungere a tale risultato occorre operare non solo sulle tariffe e sui prezzi amministrati, ma anche con azioni strutturali volte a contenere i prezzi liberi. Occorre, inoltre, avviare una politica fiscale adeguata e ridurre il fabbisogno rispetto al prodotto interno lordo, con l'intendimento che queste operazioni congiunte ci debbono fare superare anche la fase drammatica, che oggi stiamo vivendo, dell'aumento dei tassi di interesse. L'aumento del tasso di sconto (azione ineludibile da parte della Banca d'Italia per salvare la lira) ha comportato, infatti, due effetti: il costo maggiore del ricorso alla liquidità finanziaria da parte delle imprese e l'aumento del debito per interessi dello Stato.

L'obiettivo che ci proponiamo, insieme al governo della dinamica retributiva, è quello di produrre – dopo aver dato concretezza ad alcune politiche di bilancio – un'azione volta a ridurre il tasso di interesse.

Attorno a tali politiche di bilancio si innesta l'urgenza di concludere l'accordo sulla politica dei redditi, in cui rientra un nuovo sistema contrattuale in relazione al quale occorrerà stabilire regole per il periodo transitorio, cioè per i contratti già in essere nel 1992-1993, ed un sistema a regime, per i contratti in vigore dal 1° gennaio 1993, coerentemente con il disegno antinflazionistico e con la difesa del valore reale del salario. Domani mattina, a palazzo Chigi, si terrà un incontro dei ministri finanziari e dell'industria, oltreché naturalmente del ministro del lavoro, con i sindacati prima e gli imprenditori del settore industriale poi, al fine di individuare punti di soluzione su queste tematiche (il nuovo sistema, di cui si parla, è ovviamente caratterizzato da una flessibilità che consenta verifiche concertate tra le parti sociali).

L'onorevole Servello, assieme all'accusa di sperpero delle risorse, prefigura uno scenario caratterizzato da modifiche restrittive dei poteri delle regioni. Il problema non si pone in questi termini, ma riguarda piuttosto il cambiamento delle regole e dei meccanismi dei centri di spesa della finanza pubblica allargata: il Governo conferma la linea tendente alla modifica dell'articolo 117 della Costituzione, in parte già affrontata nel corso della precedente legislatura dalla Commissione affari costituzionali della Camera, come anche quella concernente gli atti volti a rafforzare le autonomie e la responsabilizzazione dei governi locali. L'Esecutivo intende accentuare, nel quadro delle riforme istituzionali, il processo di modifica legislativa del ruolo e del futuro delle regioni e delle autonomie locali, naturalmente in un'ottica diversa da quella accennata dall'onorevole Servello.

Egli, invece, ha ragione quando parla della necessità di modificare i meccanismi dei centri di spesa. Parliamo naturalmente del sistema di contabilità pubblica e perciò

sia dell'Amministrazione centrale dello Stato, sia delle regioni.

A proposito delle gestioni previdenziali, concordo con l'onorevole Sartori sulla necessità che la riforma venga avviata subito; anzi, aggiungo che essa dovrebbe entrare in vigore fin dal 1° gennaio 1993.

Confermo all'onorevole Ghezzi – mi sembra di averlo già fatto in precedenza – che è previsto il mantenimento dei 35 anni di contribuzione per poter usufruire della pensione di anzianità.

PRESIDENTE. Salvo il limite di tre anni per i periodi figurativi.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si tratta di un istituto, attualmente presente nell'AGO, che dovrebbe rappresentare un punto di riferimento anche per gli assicurati da altri regimi.

All'onorevole Sapienza, che ha proposto norme più rigorose di quelle contenute nella delega per i dipendenti pubblici, devo dire che se esse verranno proposte dal Parlamento, il Governo le esaminerà, anche se ritengo che potrebbero essere pericolose in quanto incentiverebbero quell'esodo denunciato dallo stesso onorevole Sapienza (mi sembra che si riferisse in particolare alla Sicilia) e certamente ingiustificato. Intendo dire che quanti hanno chiesto frettolosamente il prepensionamento risulteranno danneggiati in prospettiva, per cui in futuro chiederanno perequazioni che, purtroppo, per loro non saranno possibili. Mi vengono alla mente altre « fughe » dal lavoro pubblico e privato legate al timore dell'emanazione di norme più rigorose, ma rammento con la stessa lucidità come poi le decine o centinaia di migliaia di persone che avevano usufruito del prepensionamento abbiano chiesto al Governo la perequazione delle pensioni d'annata da loro stessi determinate. In realtà, andando in quiescenza prima di aver raggiunto l'età del pensionamento e prima dei rinnovi contrattuali, tali lavoratori si sono trovati con differenziali che non è immaginabile possano essere recuperati con provvedimenti. In materia di perequazione delle pensioni dovremo certamente assumere molti provvedimenti, che tuttavia dovranno riguardare situazioni oggettive e non, per esempio, il caso di un lavoratore che si sia voluto sottrarre alla continuità lavorativa nella convinzione di poterne ricavare particolare vantaggio.

Ho apprezzato l'intervento dell'onorevole Santoro, al quale dico subito che solo a seguito dell'emanazione dei decreti delegati sarà possibile fare calcoli attuariali di seria attendibilità sui risparmi che il nuovo sistema consentirà. Da una prima proiezione dei prossimi anni, complessivamente il risparmio non sarà inferiore ai 150 mila miliardi (in moneta corrente 1992), con incidenze modeste nei primi tre anni e progressivamente maggiori. Recentemente è comparso su *Il Messaggero* un calcolo, privo di qualunque logica attuariale, per confrontare cosa succederebbe in virtù dell'obbligo di pensionamento ai limiti di età indicato dal progetto Marini e quanto si verificherebbe nel caso in cui entrasse in vigore il nuovo progetto che abbiamo predisposto con incentivi e disincentivi. Certamente, ciò non sta né in cielo né in terra, perché bisogna prima definire quali siano gli incentivi e i disincentivi: allo scopo si terrà un apposito dibattito in Parlamento.

Se si vogliono raggiungere nel breve periodo riequilibri più incisivi, occorrerà innanzitutto tener presente il rischio di accentuare l'esodo da parte dei lavoratori attivi, con danni rilevanti per l'erario dello Stato. Sarebbe certamente possibile, al fine di accelerare il processo, completare l'opera di distinzione fra la previdenza e l'assistenza che abbiamo avviato con la legge sul riordino dell'INPS all'epoca in cui ancora non facevo parte del Governo. Nell'adempimento di questi impegni bisogna tener presente – rispetto a coloro i quali desiderano accelerare il riequilibrio delle gestioni – che non è così semplice incidere sulle aliquote previdenziali, soprattutto per quanto riguarda l'assicurazione generale obbligatoria, anche perché la manovra sulle aliquote incide fortemente sul valore reale delle retribuzioni,

soprattutto in un momento così delicato (tant'è vero che è in atto una discussione persino sull'ultima decisione assunta dal Governo).

Per quanto si riferisce al deterioramento in atto di attività produttive industriali, con particolare riferimento al Mezzogiorno, sia in comparti diversi sia in aree ad alto livello di disoccupazione, il Governo attiverà un gruppo di lavoro (chiamato *task force*, per il quale vi è già stata una delibera da parte del Consiglio dei ministri) per farvi fronte, con uno sforzo collegiale dei vari dicasteri, nel modo che verrà ritenuto più rispondente alle necessità. Ho motivo di essere preoccupato perché ho già vissuto alcune esperienze analoghe sia all'epoca del mio incarico di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, sia in questi giorni (tra poco, infatti, dovrò tornare al ministero per esaminare alcune vicende, come quella della Comitel, che stiamo per chiudere, le quali coinvolgono migliaia di lavoratori). Sono consapevole del fatto che gli strumenti propri del Ministero del lavoro non sono sufficienti e che esiste la necessità – ed in questo la mia scelta coincide con la richiesta avanzata dalle confederazioni sindacali – che la stessa Presidenza del Consiglio « piloti » sia le crisi di comparto sia quelle territoriali, perché alcune soluzioni non possono essere raggiunte che attraverso il concerto con i Ministeri del bilancio, dell'industria e con quelli operativi sul piano economico. Questa mattina, in vista degli incontri che si svolgeranno nella giornata di domani presso la Presidenza del Consiglio, ho avuto vari colloqui finalizzati ad individuare, rispetto all'accentuazione delle difficoltà che si verificheranno in autunno, le iniziative che ci consentiranno di far fronte alla caduta dei livelli occupazionali.

Quanto alle osservazioni critiche degli onorevoli Azzolina e Ghezzi circa la normativa in materia di mense, definita con il decreto-legge n. 333 dell'11 luglio scorso, mi sembra opportuno ricordare la portata della disposizione in questione com'è illustrata nella relazione svolta presso la XI Commissione permanente del Senato in ordine al disegno di legge presentato nella precedente legislatura.

In sostanza, il testo di tale disegno di legge è stato riproposto nel decreto-legge; con il comma che è stato oggetto di osservazioni e di critiche si prevede che vengano fatte salve le disposizioni degli accordi e dei contratti collettivi di lavoro stipulati sia anteriormente sia successivamente all'entrata in vigore della normativa, che prevedono limiti e valori convenzionali del servizio di mensa e dell'importo della prestazione sostitutiva di essa. In tal modo la legge consolida quanto previsto dalla contrattazione collettiva in materia, rafforzando la funzione di regolamentazione della retribuzione. Com'è evidente, la puntualizzazione che può trattarsi di limiti e di valori convenzionali ha il significato di consentire alla contrattazione collettiva di determinare limiti diversi dal valore reale o equivalente del servizio di mensa. Ciò posto, l'effetto di retroattività della norma va inteso nel senso che con essa il legislatore ha voluto chiarire che il valore del pasto e della relativa indennità sostitutiva è quello stabilito dagli accordi collettivi, ai quali soltanto è riconosciuta la capacità di regolamentazione della materia. In tal modo la legge convalida la volontà espressa dalle parti sociali, rafforzandone il ruolo, ed insieme riconoscendo all'autonomia negoziale il governo della retribuzione. È significativo come la disposizione accolga una proposta avanzata dalle confederazioni (a dire il vero l'ho ereditata dal ministro Marini), in una situazione aggravata dai licenziamenti decisi dalla FIAT e da altre aziende. La vicenda è nata in questo modo ed inoltre, al momento di adottare una soluzione, mi sono trovato di fronte ad una posizione diversificata delle varie confederazioni sindacali.

In definitiva, poiché il diritto al servizio di mensa ed alla relativa indennità sostitutiva sorge dal contratto collettivo e dunque dalla volontà delle parti sociali, è al contratto collettivo medesimo che compete stabilire limiti e portata di tale diritto. Non si tratta, quindi, di ledere diritti acquisiti, ma di stabilire una volta per tutte quali effetti abbia la computabilità o

meno del servizio di mensa nella retribuzione, in che limiti e per quali valori rinvii ad un compito esclusivo dell'accordo collettivo. Né alcuna discriminazione è concretamente ipotizzabile tra coloro che hanno proposto giudizi e coloro che non hanno intrapreso azioni giudiziarie (mi sembra che il quesito sia stato posto dal collega Ghezzi); al contrario, è proprio una discriminazione di questo genere che la norma si propone di rimuovere, operando un'equiparazione fra le diverse situazioni, considerando che i giudizi pendenti dovranno essere espressi in base alle nuove disposizioni. Inoltre si eviterà che, per effetto dei divergenti indirizzi della giurisprudenza, che si sono manifestati su questo tema, si registrino esiti diversi dei giudizi pendenti. Naturalmente l'intervento normativo in oggetto non potrà incidere su situazioni definite da sentenze passate in giudicato.

L'onorevole Ghezzi ha altresì manifestato, sia pure incidentalmente, perplessità in ordine alla corrispondenza delle norme in oggetto al titolo del decreto-legge n. 333, come richiesto dalla legge n. 400 del 1988 sulla Presidenza del Consiglio dei ministri. A tale proposito è sufficiente rilevare che nell'ambito delle misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica, il Governo ha ritenuto necessario affiancare a misure di aggravio una previsione volta a fare chiarezza su uno dei nodi essenziali del costo del lavoro, alleggerendo la pressione retributiva e, nel contempo, fornendo certezze per il settore della ristorazione aziendale, gravato da incombenti pericoli occupazionali a seguito delle disdette intimate dalle aziende utilizzatrici del servizio.

L'onorevole Santoro ha proposto di apportare modifiche alle leggi nn. 108 e 146 del 1990, vale a dire ai provvedimenti riguardanti i licenziamenti individuali e la regolamentazione del diritto di sciopero. Credo che anche in questo caso – il presidente che conosce molto bene la materia me lo consentirà – la Commissione lavoro pubblico e privato dovrà dedicare particolare attenzione agli effetti di questa legislazione. Concordo con l'onorevole Santoro nel ritenere che alcuni meccanismi previsti in quelle normative non funzionino adeguatamente; tuttavia, prima di verificare quali proposte diverse possano essere avanzate in merito alle suddette leggi, riterrei opportuno che il Governo riferisse circa il modo in cui hanno funzionato quei meccanismi e che si aprisse poi un confronto, anche perché la legge n. 146 nacque a seguito di una grande intesa all'interno della Commissione. Porre mano a questi provvedimenti significa, in sostanza, riaprire il dibattito in Parlamento, al quale il Governo potrebbe contribuire con le sue valutazioni.

Per quanto concerne le dichiarazioni dell'onorevole Servello circa la dissipazione delle risorse nel campo della formazione professionale, che avrebbero trovato modi diversi di utilizzazione, devo precisare che l'utilizzo di alcune risorse finanziarie per scopi non formativi è avvenuto limitatamente alla gestione dell'articolo 26 della legge n. 845 del 1978, emanata per consentire il finanziamento integrativo di progetti speciali da realizzarsi nelle zone del Mezzogiorno ad opera delle regioni, al fine di superare lo squilibrio locale tra domanda e offerta di lavoro. Ciò si è verificato, comunque, a seguito dell'adozione di particolari provvedimenti legislativi aventi rilievo sociale. Le somme stanziate per tali specifici provvedimenti ammontano complessivamente a circa 310 miliardi di lire, a fronte di uno stanziamento complessivo nella gestione sopra citata per l'esercizio finanziario 1992 pari a circa 981 miliardi. In particolare, risorse finanziarie sono state assorbite dalla legge n. 48 del 1988; voglio essere preciso nel comunicarvi dati e cifre perché mi pare che l'onorevole Servello abbia fatto riferimento ad atti avvenuti al di fuori della legalità...

PRESIDENTE. A certi livelli, per lo meno regionali, se ne è occupata la procura della Repubblica.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In particolare – dicevo – hanno assorbito risorse finanzia-

rie la legge n. 48 del 1988 per 120 miliardi di lire nella parte in cui prevede il pagamento del trattamento d'integrazione salariale straordinaria in favore dei lavoratori sospesi dalla società INSAR per la soluzione del grave problema occupazionale; la legge 20 gennaio 1992, n. 22, per 90 miliardi, nella parte in cui prevede il finanziamento dei lavori socialmente utili da realizzarsi nel comune di Palermo a favore di 1.800 disoccupati, per 54 miliardi nella parte in cui prevede il pagamento degli oneri conseguenti alla proroga del contratto di lavoro di 2 mila contrattisti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e per 20 miliardi nella parte in cui prevede il finanziamento alle agenzie dell'impiego nella realizzazione del progetto Teleporto del Ministero del lavoro. Mi riservo di riferire in merito a tale questione alla ripresa dei lavori parlamentari, dal momento che ho trovato al ministero una situazione non più giustificabile rispetto a questo progetto e ai programmi che il Parlamento aveva approvato con i finanziamenti previsti nella legge di bilancio.

Per ciò che riguarda il meccanismo di indicizzazione – mi riferisco ad una serie di interventi – occorre tener presente la forma e il contenuto del testo dell'accordo del 10 dicembre 1991. Il modello di scala mobile avviato nel 1986 e prorogato fino al 31 dicembre 1991, con la legge n. 191 del 13 luglio 1990, è venuto meno con la scadenza di quella legge, sulla cui proroga anche i sindacati unitariamente avevano espresso la loro contrarietà, non certo per eliminare dal nostro sistema contrattuale un qualunque strumento di indicizzazione automatica del salario, ma solo per favorire un ritorno alla sfera negoziale delle parti sociali anche di questo elemento di determinazione di livelli e di dinamiche contributive. A tale scopo, all'interno di una più generale definizione di un nuovo assetto contrattuale, sono finalizzate le trattative da riprendere o meglio da definire, considerata la fase nella quale ci troviamo, che avrebbero dovute essere portate a termine già lo scorso anno.

Quanto allo scatto di maggio, la tesi dell'ultrattività, che ispirerebbe secondo alcuni l'istituto della scala mobile, non appare molto solida ed è comunque ad alto rischio per lo stesso sindacato. Il principio secondo il quale il meccanismo vigente dovrebbe proseguire la sua efficacia fino a quando non sia sostituito da un altro potrebbe infatti, essere garantito o da un accordo che non c'è, o da una legge che non si è voluta fino a questo momento e che sarebbe controproducente, a mio avviso, esaminare ora, o da parte del magistrato *ex post* e con valore solo per i ricorrenti.

Appare cioè alquanto ardito sostenere che una legge scaduta possa di fatto produrre gli stessi effetti che si sarebbero avuti se la medesima fosse stata prorogata. Pericolosa pare anche la tesi secondo cui lo scatto di maggio dovrebbe essere pagato in considerazione del fatto che i contratti collettivi di lavoro sono stati stipulati in vigenza di un determinato meccanismo, quindi nella presunzione di una sua prosecuzione. Se così fosse, il modello di scala mobile previsto dalla legge scaduta il 31 dicembre 1991 dovrebbe proseguire i suoi effetti oltre il maggio 1992 e fino alle scadenze fissate dai singoli contratti di lavoro.

Di fronte all'avvenuta scadenza della legge e in assenza di una nuova fonte normativa, legislativa o negoziale, le singole categorie dovrebbero, caso mai, disdettare anticipatamente il contratto nazionale per poter rivendicare il recupero delle perdite della scala mobile. Ma in questo caso, il problema si sposta dall'ambito giuridico a quello più propriamente politico.

A loro volta, comportamenti in questa direzione trascinerebbero con sé l'esigenza di verificare il grado di coerenza rispetto agli obiettivi più generali e ai dichiarati impegni a portare a dimensione europea il nostro tasso di inflazione, la competitività, la dinamica retributiva e del costo del lavoro, l'insieme delle variabili che dovrebbero rientrare nella politica di tutti i redditi.

Il Governo ritiene, dunque, che l'accordo del 10 dicembre abbia decretato la fine di un meccanismo ma non la fine di ogni e qualsiasi forma di indicizzazione, semmai affidando questa eventualità alle trattative che sono state riattivate. Nell'ambito di una complessiva politica dei redditi – quindi affrontando tutte le varie questioni che riguardano la salvaguardia del valore reale delle retribuzioni –, il ministro del lavoro sta inoltre chiedendo con sollecitudine la risoluzione del problema, poiché ritiene che l'attuale situazione di vuoto e di sospensione colpisca soprattutto i più deboli. Altri, dunque, possono avere interesse a mantenere un punto interrogativo su questa situazione: il Governo, che certamente deve farsi carico degli interessi dell'intera collettività, e quindi di tutti i lavoratori, si sta attivando per giungere ad un accordo e ad un intesa che, sia pure in presenza delle attuali situazioni di mercato, consentano, dopo quanto è avvenuto, di giungere a nuove soluzioni che permettano di offrire sufficienti garanzie ai diritti dei lavoratori.

Credo di aver fornito una risposta a tutti i quesiti che mi sono stati posti e, anche se mi rendo conto di non aver soddisfatto compiutamente le richieste di chiarimento dei colleghi della Commissione, da parte mia ribadisco che è questa l'opinione del Governo.

ANTONIO PIZZINATO. A proposito della pensione da corrispondere dopo 35 anni di contribuzione, vorrei sapere dal ministro Cristofori se resta confermato anche il due per cento di rendita annuale.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per i lavoratori in pensione che hanno maturato 35 anni di anzianità è confermato il calcolo del due per cento annuo. È vero che vi sono polemiche al riguardo, ma ribadisco che questa è la posizione del Governo.

PRESIDENTE. Si tratta di una materia che, in ogni caso, avremo modo di approfondire quando i documenti ad essa relativi ci perverranno dal Senato.

A conclusione della discussione generale e della replica del ministro – il quale ha per altro rinviato ad altri momenti gli approfondimenti particolari –, vorrei informarlo che sulla legge in materia di sciopero, la Commissione lavoro, d'intesa con il Presidente della Camera, ha deliberato di avviare un'indagine conoscitiva nella prossima settimana; pertanto, compatibilmente con i lavori dell'Assemblea, credo che potremo dare inizio a tale indagine con l'audizione del presidente e dei componenti la commissione di garanzia per l'attuazione della legge.

La seduta termina alle 15,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 19,30.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO